



Ilva-Italsider. Protagonisti
Roberto Tolaini

Febbraio 2008
Testo per Storiaindustria.it

Tra le figure che ebbero un ruolo centrale nella fondazione dell'Ilva, come propaggine del trust siderurgico Elba-Terni, spicca senz'altro Attilio Odero, una delle personalità chiave del capitalismo industriale e finanziario genovese a cavallo tra XIX e XX secolo. Titolare di due grandi cantieri navali a Genova, si garantì il controllo della Terni, e ricercò costantemente un'integrazione tra la produzione siderurgica e le costruzioni navali, muovendosi con abilità e spregiudicatezza nel mondo della politica. Fu proprio Odero che ebbe un ruolo centrale nel salvataggio del trust, in seguito alla crisi del 1907, che portò, dopo lunghe trattative, alla costituzione del consorzio Ilva di cui fu guida. Ma la sua azione, tesa a salvaguardare lo status quo, fu spesso osteggiata dai Bondi, la famiglia di banchieri che controllava la Piombino, che premeva per avere quote di produzione più elevate. Durante la guerra fu proprio Massimo Bondi che, grazie al rafforzamento della Piombino e alla costruzione di una rete di alleanze con altri dirigenti di spicco del trust come Arturo Luzzatto e Cesare Fera, riuscì nell'ottobre 1917 ad estromettere dalla direzione dell'Ilva Attilio Odero e, incorporando tutte le imprese che avevano aderito al Consorzio, ad eccezione dell'Elba, costituì la Ilva-Alti Forni e Acciaierie d'Italia. La "grande Ilva" di Bondi si lanciò tra il 1918 e il 1919 in un vorticoso acquisto di titoli per scalare imprese di vario genere. Ma la crisi del 1920 vanificò il progetto di costituzione di una grande impresa polisettoriale e il suo posto, dopo l'intervento della maggiore banca creditrice, fu rilevato nel 1922 dal genovese Arturo Bocciardo, proveniente da una famiglia di industriali conciarci, amministratore delegato della Terni, in stretto rapporto con Odero. Ma la figura più influente dell'Ilva, poiché Bocciardo fu assorbito dalla direzione della Terni, sino al 1938 fu quella di Vincenzo Ardissonne. Fedele alleato di Attilio Odero, formatosi presso lo stabilimento della Ligure Metallurgica di Sestri Ponente, ispirò la sua azione ad una visione immobilista, alla ricerca di accordi consortili con i grandi gruppi siderurgici padani. Quando l'Ilva passò nelle mani prima della Sofindit e poi dell'Iri, però, la gestione Ardissonne fu messa in discussione da Oscar Sinigaglia, imprenditore ed esperto di problemi siderurgici, proveniente dalla Sofindit, che nel 1932 lo nominò suo fiduciario nel comitato direttivo della società, diventandone presidente tra il 1933 e il 1934. Egli puntò decisamente sulla siderurgia a ciclo integrale, criticando i piani riorganizzativi proposti da Ardissonne e Dandolo F. Rebugia, al fine di creare le condizioni per una siderurgia di massa, che offrisse prodotti a basso costo ai vari settori industriali. L'opposizione dell'establishment Ilva, unita a quella degli industriali privati, il venir meno dell'appoggio politico del ministro Jung, portarono alle sue dimissioni. Ardissonne e Rebugia poterono portare avanti la loro riorganizzazione che però non mutò le debolezze di fondo della società. Tuttavia, nel secondo dopoguerra Sinigaglia, in qualità di presidente della Finsider, ebbe l'opportunità di rilanciare le sue idee. Riprendendo l'esperienza Siac di Rocca, elaborò un piano complessivo di riorganizzazione della siderurgia pubblica, al cui centro stava proprio la costruzione di un moderno impianto "americano" a Cornigliano. Sinigaglia si circondò di tecnici ed esperti che avevano lavorato con Rocca negli anni trenta, come Mario Marchesi e Guido Vignuzzi, i quali gli subentrarono alla morte, avvenuta nel 1953, governando l'espansione della Cornigliano negli anni successivi. Fu proprio Marchesi che, diventato nel 1958 Direttore Generale della Finsider, forte del successo di Cornigliano, organizzò la fusione tra Ilva e Cornigliano, con l'obiettivo di specializzare i vari centri siderurgici della penisola e fare dell'Italsider un'impresa simile alle corporation americane. La linea di Marchesi, però, incontrò l'opposizione di numerosi dirigenti e manager e nella sostanza fallì. Egli si dimise da presidente della Finsider nel 1966, rimanendo presidente dell'Italsider sino al 1973. La linea seguita fu quella "giapponese" propugnata da Alberto Capanna, che puntò, tenendo conto anche dei condizionamenti politici e sindacali, sullo sviluppo di Taranto. Ma i risultati economici furono negativi e nel contesto della crisi strutturale della fine degli anni settanta, il crescente indebitamento portò ad una grave crisi dell'intera siderurgia pubblica. Con la privatizzazione, l'eredità dell'Ilva-Italsider è stata raccolta dal gruppo lombardo Riva, fondato negli anni '50, diventato attualmente l'undicesimo gruppo siderurgico mondiale. Il gruppo è controllato dalla famiglia Riva, che esprime anche le principali figure manageriali, e presidia tutti gli stadi della filiera

tecnologica della siderurgia, con imprese nel bacino del Mediterraneo ed in Canada, occupando circa 25.000 persone.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474
info@storiaindustria.it
www.storiaindustria.it